

IL FUTURO

I circoli Solo divisi il presidente pugliese

e il candidato della sinistra potranno dar fastidio all'ex segretario

E ora il Congresso: sarà corsa a tre (Orlando ci pensa)



Incognite

La data delle primarie non c'è: aprile o maggio? "Tempi strettissimi" dicono i renziani

» WANDA MARRA

“Chi lotta può perdere, chi non lotta ha già perso”. Cita Che Guevara, Michele Emiliano. Parla di “fremito di andare via” da trasformare nel “diritto di cittadinanza” nel Pd, mentre interviene alla direzione per spiegare perché ha scelto di restare e di candidarsi. Un esordio tutto nel nome dell'anti-renzismo. E con questa bandiera, Emiliano è pronto a battere palmo a palmo l'Italia, a inseguire il voto dei Cinque Stelle, a mobilitare il Sud e a garantire l'onnipresenza mediatica.

DALL'ALTRA PARTE, il Guardasigilli, Andrea Orlando, ancora riflette. “In molti non si identificano né in un profilo né nell'altro, vedremo”, dice. Lui non è uno che si faccia dettare i tempi dai media o che in generale abbia tempi mediatici. E questo è uno degli elementi di valutazione. Si vorrebbe candidare, nel nome della sinistra e dell'anti-populismo, per rappresentare le ragioni dei grandi padri della sinistra (tipo Giorgio Napolitano) e della “Ditta” che è rimasta dentro il Pd, ma teme di restare schiacciato tra il governatore della Puglia e Matteo Renzi.

Le pressioni, dentro e fuori il partito, sono tantissime. C'è solo un nome di riserva, quello di Cesare Damiano, ma non è altrettanto forte. E allora Orlando non scioglie la riserva, ma c'è da scommettere che alla fine dirà sì. La posta in gioco è troppo alta. E lui ed Emiliano - insieme, seppur avversari -

possono davvero dare l'assalto al fortino.

Renzi è convinto di vincere, forte anche di una serie di sondaggi riservati. Peraltro, la presenza di Emiliano potrebbe scongiurare il rischio numero 1: irrilevanza mediatica del congresso e gazebo vuoti. A quel punto, nessuna rilegittimazione popolare.

Intanto, per chiarire che è già oltre la scissione e i tecnicismi congressuali, ieri l'ex premier se n'è andato in California. Ieri, ad esempio, Gianni Cuperlo, Francesco Boccia, lo stesso Emiliano, hanno chiesto di tenere le primarie a luglio, dopo le Comunalì. Non la spunteranno, ma intanto la data non è certa: si parla del 7 maggio, ma la trattativa si farà nella Commissione per scrivere le regole costituite ieri.

Un congresso a 3 è pieno di incognite. Emiliano e Orlando potrebbero “dividersi” il voto degli iscritti, proprio in virtù dei profili molto diversi. D'altra parte il presidente della Puglia è uno che ha un suo consenso, mentre il ministro della Giustizia potrebbe contare sulla macchina della vecchia Ditta diessina nelle Federazioni e nei circoli. E poi, per le primarie, i due potrebbero fare un accordo, per sfidare Renzi uniti. Con le primarie aperte tutto può succedere: persino che gli scissionisti, capeggiati da D'Alema, vadano in massa a votare contro l'ex premier e si riprendano il partito da fuori.

RENZI, INTANTO, è pronto a rimisurarsi col suo consenso,

tutto da verificare. Sulla sua *e-news* ha scritto che in California è andato “per imparare da chi è più bravo” come creare occupazione, lavoro, crescita nel mondo che cambia. Sta preparando il Lingotto (dal 10 al 12 marzo a Torino) e pure il ritorno in tv. Senza contare il nuovo format: #Matteodomanda. Evidentemente ritiene che uno dei suoi problemi è stata l'eccessiva esposizione mediatica durante il referendum e dunque deve inventarsi un nuovo modo di stare sulla scena. Per adesso, l'idea è quella di ascoltare i problemi e rispondere.

I fedelissimi assicurano che la finestra delle urne a giugno è chiusa. Però è altrettanto vero che l'ex premier ancora non ha chiuso l'opzione primarie ad aprile. Il nuovo contesto va studiato e va capito. Anche per i suoi risvolti sul governo.

Non è un caso che ieri Giorgio Napolitano, fermo sostenitore della necessità di mantenere il voto a scadenza naturale nel 2018, sia tornato a parlare. “Il punto fermo da salvaguardare è la continuità e la stabilità del governo. L'instabilità è stata una delle debolezze dell'Italia in Europa”.

LA SCISSIONE del Pd potrebbe provocare l'eterogenesi dei fini: ovvero una formazione nata nel nome della durata della legislatura potrebbe trovarsi a dover votare contro il governo. Gentiloni sta più alla larga possibile dal congresso, ma la preoccupazione a Palazzo Chigi c'è. Spiegava ieri Michele Anzaldi, deputato dem, vicino al premier: “Tutto sta a capire chi vince il congresso, poi che tipo di politica vuole



fare. Che provvedimenti". Perché una cosa è chiedere a chi è nato cantando *Bandiera rossa* di votare una sorta di Jobs act 2, un conto misure contro la povertà. Si vedrà. Intanto, si aspettano le regole per il congresso. "Tempi strettissimi", dicono dal Nazareno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA